IN SCENA AL FESTIVAL

Ronconi, modestia e sapienza

di **Renato Palazzi**

Forse *La modestia*, il bel testo di Rafael Spregelburd che Ronconi ha messo in scena al Festival di Spoleto, non c'entra nulla coi temi della scienza di cui si tratta in queste pagine. O forse invece c'entra moltissimo, perché gli spiazzamenti percettivi e temporali attuati dall'autore argentino, l'inesorabilità con cui incrocia e sovrappone vicende anche geograficamente lontane, sfuggono al casuale divenire delle cose, sembrano suggerire un astruso teorema scientifico-matematico. Ne *La modestia* – terzo episodio di un ciclo sui peccati capitali – Spregelburd costruisce due storie complesse, senza apparenti punti di contatto se non, forse, l'idea in sé della modestia, delle conseguenze derivanti dall'eccesso o dall'assenza di modestia: e queste storie le incastra fra loro così millimetricamente che lo spettatore quasi non si accorge del passaggio dall'una all'altra, con tutti gli smarrimenti che ciò comporta. Una è ambientata nella Russia sovietica: c'è uno scrittore fallito che sta morendo di tisi, e un medico che si offre di salvarlo in cambio dei diritti su un manoscritto che però non è opera sua, ma forse del suocero, o probabilmente della moglie. L'altra si svolge nell'Argentina odierna: ci sono misteriose videocassette, servite probabilmente a un'estorsione, c'è una ragazza scomparsa, e una nave affondata in oscure circostanze. Con straordinario estro compositivo, Spregelburd alterna questa doppia trama romanzesca in uno stesso appartamento, dapprima accentuando le distanze fra le due realtà, che appartengono apertamente a generi letterari diversi, poi offrendo una serie di piccoli indizi – giochi di carte, cibi russi, problemi di rifugiati – che fanno pensare ad ambigui elementi unificanti. Solo dopo il metaforico crollo dell'appartamento l'inestricabile groviglio trova una sorta di vago scioglimento. Ronconi si cala in questa materia stratificata – vagamente labirintica, come piace a lui – con un approccio davvero illuminante. Senza mai sovrapporre al testo una propria personale interpretazione, ne segue i vari piani, li asseconda, li chiarisce, li conduce non a un significato univoco, che la pièce non consentirebbe, ma pur sempre a un finale di senso compiuto. Lo spettacolo è bellissimo, intellettualmente avvincente. E gli attori, Francesca Ciocchetti, Maria Paiato, Paolo Pierobon, Fausto Russo Alesi sono di una bravura persino mostruosa nel dare vita a quei loro personaggi bifronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rafael Spregelburd
La modestia
regia di Luca Ronconi, Spoleto, Teatro Caio Melisso, oggi ultima replica. Il 9 luglio al Mittelfest

data stampa 30° 1981-2011

LA STAMPA

N° e data : 110626 - 26/06/2011
Diffusione : 279921
Periodicità : Quotidiano
LaStampa_110626_26_7.pdf
Web Site: http://www.lastampa.it

Pagina : 26
Dimens. : 100 %
307 cm2

Press Index

MASOLINO D'AMICO

Un momento de «La modestia» di Spregelburg che ha aperto il Festival di Spoleto

«La modestia» di Spregelburg apre Spoleto

Un Ronconi cartesiano

La modestia» (1999) di Rafael Spregelburg fa parte di un ciclo di sette pièces dedicate ai peccati capitali, ispirato all'autore argentino da un famoso quadro di Hieronymus Bosch. Sono due storie indipendenti che si svolgono alternando gli episodi affidati agli stessi quattro attori che mantengono lo stesso costume. Questo crea qualche difficoltà ai non informati, ma ben presto ci si sintonizza, aiutati dal fatto che dei due interpreti maschili uno in una vicenda langue e tossisce e nell'altra no, e uno in una situazione esibisce un forte accento slavo. Delle due storie una è, per così dire, «normale», ossia comprensibile, mentre l'altra, più legata al teatro che una volta si chiamava dell'assurdo, consiste in una serie di sketch individualmente avvincenti ma non facilmente collegabili. Nella storia numero uno, dunque, la moglie di uno scrittore fallito e minato dalla tbc sottopone per disperazione, facendo credere che siano del marito, gli scritti incompiuti del proprio padre defunto a un immigrato dall'est europeo, un medico che non può esercitare per mancanza di documenti. Questi si convince che il malato stia per terminare un capolavoro, e si offre di curarlo e mantenerlo in cambio dei diritti letterari; il malato è troppo debole per opporsi alle insistenze dell'altro (ecco la modestia). Nell'altra storia agisce un quartetto che continuamente sembra cambiare identità. Questa zona vive di momenti singoli che possono interessarci come brani di conversazione udita per caso, senza conoscere gli antefatti e senza speranza di sentirne la conclusione. Alcuni sono gustosi, come il tormentone della donna che vuole imporre all'indifferenza generale un'incongrua pietà per la condizione degli immigrati coreani; altri, come quando il gruppo si spinella e ride dicendo incoerenze, meno. Non nuova dunque la prassi del Pinter dei tropici, come Spregelburg è stato presentato, di creare atmosfere e attese senza risolverle. «Ciò che conta per la comprensione sfugge costantemente per annidarsi nell'oscurità dove alberga il senso, quello che non si può nominare senza distruggere», spiega, o meglio non spiega, la sua benemerita traduttrice-presentatrice Manuela Cherubini. In ogni caso davanti a un testo così, che chiede di essere esposto e non sviscerato, un regista cartesiano e di splendido mestiere come Luca Ronconi va a nozze, bastandogli assecondare con appena qualche tocco di fantasiosa ironia le doppie prestazioni di Francesca Ciocchetti, Maria Paiato, Paolo Pierobon e Fausto Russo Alesi, tutti eccellenti, come sempre gli attori in un tipo di dramma dove si mostra solo la superficie.

Al Caio Melisso di Spoleto

★★★★

Copyright (La Stampa)
Riproduzione vietata

QN LA NAZIONE

N° e data : 110626 - 26/06/2011
Diffusione : 117011
Periodicità : Quotidiano
Nazione_110626_38_7.pdf
Web Site: http://www.lanazione.it

Press Index

Pagina : 36
Dimens. : 100 %
223 cm2

Maria Paiato ne "La modestia", regia di Ronconi al Festival dei Due Mondi

"LA MODESTIA" DI SPREGELBURD

Ronconi a Spoleto Il teatro da percepire

Sergio Colomba
SPOLETO

E' TOCCATO *a Luca Ronconi, presente per la terza volta al Festival dei Due Mondi, inaugurare al Caio Melisso gli spettacoli dell'edizione di quest'anno della kermesse spoletina. L'autore scelto ma soprattutto il testo, suona emblematico per le prerogative formali: del quarantenne argentino Rafael Spregelburd ormai rappresentato in tutto il mondo come nuovo nume della drammaturgia, si tratta infatti di "La modestia" o del capitolo forse più complesso e ambizioso da lui costruito con la sua eptalogia (ciclo di sette drammi) che fa il verso ai peccati capitali di oggi. Lingua disarticolata e nervosa, scrittura spiazzante, salti di senso: è il teatro che si deve all'epoca della frammentazione, della dissoluzione e dell'ambiguità culturale; tradotto in uno spettacolo «da percepire, più che da capire», secondo l'indicazione di Ronconi.*

COSÌ, *nell'arco delle diciotto scene per quasi tre ore, si alternano due diverse situazioni: una nell'Argentina odierna, l'altra in qualche imprecisato paese dell'Est sotto il blocco sovietico. Unità di luogo in un appartamentino anonimo e universale da ceto medio; il fatto è che i quattro attori si sdoppiano nel ruolo passando da una storia all'altra. Entrano ed escono di continuo dalle due identità, scivolano nel doppio plot senza soluzione o stacco. Di qua c'è un presunto scrittore russo malato di tisi (ombra di Cechov forse, il «modesto» in questione) e un dottore che va a caccia dei suoi manoscritti; di là c'è un intrigo da parodia del thriller con una cassetta misteriosa, appuntamenti incrociati, pistole che non sparano (ancora Cechov) e casa che esplode.*

E' CHIARO *che il personaggio qui diventa un non-Io, il racconto scenico una provocazione innescata: gli psicologismi sono banditi e trionfa l'artificio. Ma ciò che è certo, oltre al consueto rigore del regista che tiene l'esercizio di stile in equilibrio quasi sensitivo, è la prodigiosa bravura senza minima crepa del quartetto compostro da Francesca Ciocchetti, Maria Paiato, Fausto Russo Alesi e Paolo Pierobon, come dire un florilegio concentrato d'intelligenza attorica. E se il tutto suona da parte di Spregelburd anche come sfida per spettatori distratti o passivi, va pure detto che stando attenti non manca la fatica, l'irritazione per i cinque finali che non chiudono mai e per un giochino raffinato che a tratti ti fa pensare ad altro.*

INTANTO, *al teatro romano, Massimo Ghini raccontava le storie ottocentesche di Andrea Camilleri (presente in video) su "Cannibardo e la Sicilia": gloria, scetticismo e sfiducia nella filosofia fatalista degli isolani verso il generale Garibaldi che sbarca e conquista.*

Copyright (QN - La Nazione)
Riproduzione vietata

MessaggeroVeneto
GIORNALE DEL FRIULI

N° e data : 110626 - 26/06/2011
Diffusione : 49195
Periodicità : Quotidiano
MessaggVeneto_110626_72_32.pdf
Web Site: http://www.messaggeroveneto.it
Press Index
Pagina : 72
Dimens. : 100 %
309 cm2

Ronconi conquista Spoleto con la pièce del Mittelfest

Il maestro del teatro al Festival dei Due mondi con la Modestia di Spregelburd
Una co-produzione di successo che il 9 luglio inaugurerà il festival cividalese

SPOLETO

Due vicende quotidiane di ordinaria apocalisse. Anzi, una storia e alcuni accadimenti e spaesamenti inquietanti. La prima in un paese dell'Europa orientale ex comunista e l'altra nell'Argentina, e più precisamente la Buenos Aires di Rafael Spregelburd, autore di questa *Modestia*, uno dei sette peccati capitali d'oggi uniti nella sua Eptalogia ispirata a Hieronymus Bosch, ora portato in scena da Luca Ronconi al Festival di Spoleto e che il 9 luglio inaugurerà il Mittelfest di Cividale (con il quale è stato co-prodotto), per poi andare al Piccolo di Milano e in tournée.

Due storie lontane, eppure imparentate da quel non senso dell'esistenza, da quella frammentazione dell'io, del tempo, delle parole, del senso che caratterizza i nostri giorni. Spregelburd è un maestro della scrittura funambolica, nel rendere tutto questo, animato da alcuni sentimenti principali e autodistruttivi come la cupidigia o la fede in un'utopia, con costruzioni a incastro e un dialogo apparentemente in dissoluzione, eppure con una sua forte, intensa necessità e consequenzialità.

Dopo Spoleto, Luca Ronconi porterà "La modestia" il 9 luglio a Cividale

È questo che è piaciuto soprattutto a Ronconi, sedotto sempre dalle sfide di testi al limite della rappresentabilità. Due storie in cui si avvertono, sin dall'alzarsi del sipario, il senso di minaccia e quell'allusività di matrice pinteriana, portata in una quotidiano su cui incombe il senso della fine, con echi quasi cechoviani. Uno dei personaggi (è la vicenda più esemplare) è uno scrittore per caso, visto che il manoscritto che gli si attribuisce è in realtà di suo suocero, ma ad esso è legata la sua possibilità di essere curato della Tbc che lo sta uccidendo. Insomma, la vita appesa alla letteratura (e la modestia è, ci viene detto, la chiave di quel racconto). Questo sino a un simbolico crollo di pareti, rotolare di oggetti, infrangersi di vetri e suppellettili, nell'appartamento dalle pareti verde acido (scene di Marco Rossi), che è il luogo in cui tutto si svolge, tra rumori inquietanti, violenti battere alle porte, incidenti domestici col gas.

Quattro i davvero ottimi attori, Francesca Ciocchetti, Maria Paiato, Paolo Pierobon, Fausto Russo Alesi, che cambiano continuamente ognuno due ruoli, due personaggi, nell'alternarsi, praticamente senza cesure, tra le due situazioni, in uno spiazzamento e un crescendo, che è una *normale* discesa agli inferi, cui solo la morte pone un limite. Nessuna psicologia, nessuno svolgersi cronologico di una situazione, eppure qualcosa che finisce per toccarci e potrebbe coinvolgerci, se solo durasse meno delle tre ore attuali, anche perché così, allo stesso modo, potrebbe durarne anche il doppio.

Paolo Petroni

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copyright (Messaggero Veneto)
Riproduzione vietata

il manifesto
quotidiano comunista

N° e data : 110626 - 26/06/2011
Diffusione : 20348
Periodicità : Quotidiano
manifesto_110626_12_5.pdf
Web Site: http://www.ilmanifesto.it

Pagina : 12
Dimens. : 69 %
716 cm2

FESTIVAL DI SPOLETO • Luca Ronconi porta in scena l'opera del drammaturgo argentino Rafael Spregelburd

«La modestia», una lezione di moralità

Gianfranco Capitta
SPOLETO

Il festival dei 2 mondi arriva alla sua edizione numero 54, partita venerdì. Curiosamente si sovrappone in larga parte all'altra manifestazione che dovrebbe essere di rilevanza (e finanziamento) nazionale che parte oggi a Napoli. Per ora il festival spoletino promette la solita alternanza di «eventi» e mondanità, accentuata dagli sponsor (il glorioso teatrino Caio Melisso quest'anno inalbera come secondo nome «Spazio Carla Fendi"). In direzione contraria va invece quello che potrebbe rivelarsi la sorpresa vera di quest'anno, una sorta di *fringe*, il *La mama Spoleto open*, con gruppi nuovi e nuovissimi dall'Italia e dall'estero che magari possono riservare qualche sorpresa. Ma venerdì sera al Nuovo, tutta la crème degli invitati era per il debutto di un'operina di Menotti, *Amelia al ballo*, messa in scena per l'inaugurazione dal direttore del festival Giorgio Ferrara: c'era anche Galan, il capogruppo Pdl Cicchitto e altre autorità venute appositamente da Roma. Bisognerebbe avvertirli che il mondo dello spettacolo è assai più complesso e variegato, come dimostra in questi giorni il Valle occupato.

Meno «smalto» mondano forse, ma di certo maggiore interesse, ha suscitato invece lo spettacolo che segna il debutto italiano in produzioni importanti per Rafael Spregelburd, il quarantenne drammaturgo argentino acclamato in tutto il mondo per la comunicativa e la complessità spietata dei suoi testi. Il cui gruppo più famoso è la cosiddetta *Eptalogia di Hieronymus Bosch*, (in Italia due volumi Ubulibri) ovvero sette testi che come il famoso dipinto fiammingo raccontano i nostri attuali sette peccati capitali, riveduti corretti e ribaltati da Spregelburd nei nostri piccoli comportamenti quotidiani e collettivi. E se alle Colline torinesi la settimana scorsa si era vista *La cocciutaggine* che Marcial Di Fonzo Bo ha preparato per il festival di Avignone, qui è niente meno che Luca Ronconi (accompagnato e coprodotto dal Piccolo milanese, dal Mittelfest che ne sarà inaugurato il 9 luglio, e dalla sua Associazione Santa Cristina) a dare vita scenica a *La modestia*. Che sarebbe il rovesciamento della catechistica «superbia», ma che non mancherà di stupire lo spettatore per la vischiosa e mutevole complessità che assumono nel testo quei valori e comportamenti.

Giochi di ruolo piccolo borghesi in un interno di Buenos Aires dopo la grande crisi

Come tante volte gli è successo nella sua mirabolante storia artistica (nel 1969 debuttò qui il suo mitico *Orlando furioso*), Ronconi, il «patriarca» del teatro italiano, usa questo testo che si presenterebbe quasi come realistico, costruito e infarcito di piccoli fatti quotidiani, per innervarlo di una virulenta carica sperimentale. E darci, lungo le quasi tre ore ininterrotte del racconto, una serie di visioni che ci proiettano come spettatori nel futuro, mentre maciniamo quel buio ruminante che costituisce il nostro presente. E nello stesso tempo il malizioso Spregelburd non si limita a una anonima «registrazione» di eventi, ma su quei minuscoli personaggi, che si sdoppiano e si ricompongono di continuo, ci inocula il sorriso e il disincanto, la smorfia e il disappunto, mentre ci illudiamo di racchiudere la drammaturgia dentro possibili etichette, docudrama o detective story, fiction o tragedia classica, saggio di economia politica o duro percorso storico. Tutte definizioni insufficienti e parzia-

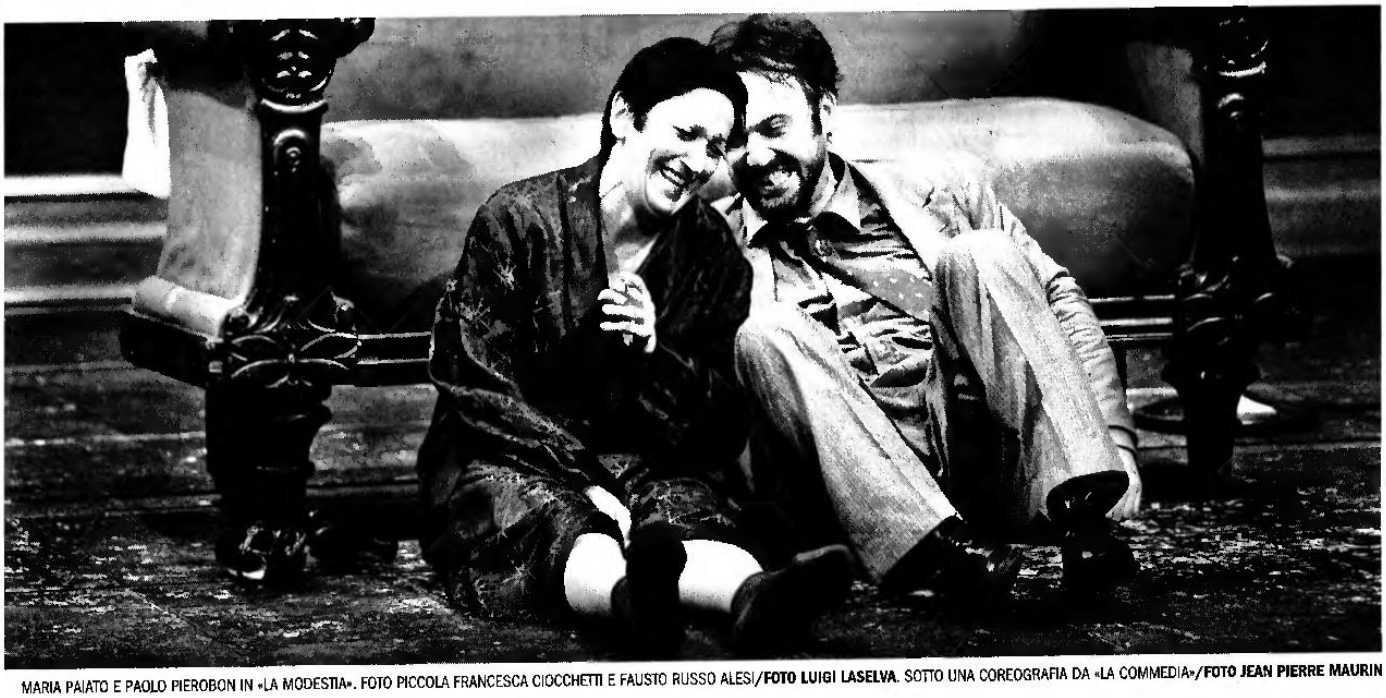
Copyright (Il Manifesto)
Riproduzione vietata

il manifesto
quotidiano comunista

N° e data : 110626 - 26/06/2011
Diffusione : 20348
Periodicità : Quotidiano
manifesto_110626_12_5.pdf
Web Site: http://www.ilmanifesto.it

Press Index

Pagina : 12
Dimens. : 69 %
716 cm2



MARIA PAIATO E PAOLO PIEROBON IN «LA MODESTIA». FOTO PICCOLA FRANCESCA CIOCCHETTI E FAUSTO RUSSO ALESI/**FOTO LUIGI LASELVA**. SOTTO UNA COREOGRAFIA DA «LA COMMEDIA»/**FOTO JEAN PIERRE MAURIN**

li, la cui unica forza comune e dominante è il teatro, l'arte di raccontare attraverso parole e corpi qualcosa che coinvolga e rappresenti il pubblico presente.

Tanto che in un medesimo appartamentino piccolo borghese si alternano senza mai dichiararlo due situazioni spaziali assai lontane: un interno di Buenos Aires dopo la grande crisi di dieci anni fa, dove non si smaltiscono ancora i colpi della dittatura militare e di quella del dollaro, e un imprecisato condominio dell'est europeo postsovietico, che assomma problemi e limitazioni di Bielorussia e di altre repubbliche, ancora stordite dal cambiamento che talvolta dà solo abito mediatico ad antiche ferocie zariste. I due ambienti si sostituiscono con variazioni minime di oggetti scenici (bancali di piante fiorite, divani che scivolano da una parte all'altra). Sono gli attori, con i medesimi vestiti, a farci capire che cambiano i loro personaggi, con un effetto complessivo straniante e insieme struggente. In Argentina la «modestia» è quella *understatement* di personaggi che si ostinano a una opposizione dura e da manuale contro un «sistema» già decomposto, una cospirazione a raggio domestico con pistole contro gli intrusi, scambi d'appartamento come fosse Feydeau, e misteriose videocassette compromettenti. Ma l'orizzonte di quella quadriglia è famigliare, compreso il razzismo, anche rovesciato, per creature e leccornie coreane... Perfino la casa sembra entrare in questo gioco di ruolo, prendendo fuoco in cucina, rovesciando l'acquario e trasformando i sifoni di seltz in estintori, col risultato di docce bonarie dall'effetto crudele.

Nella situazione «a specchio» di stampo sovietico, c'è il pathos di un Cechov rovesciato, dove a un moribondo tubercolotico viene attribuito dalla moglie un manoscritto paterno che, quando sarà best seller in occidente, lo renderà immortale. Il tutto giocato da un medico di accento rumeno che avendo rinunciato alla sua missione (davvero cechovianamente) partirà per Milano col manoscritto editato dalla donna, a piazzare il novello *Dottor Zivago*. Mentre guerra civile e repressione fanno giustizia delle ultime, «modeste» illusioni. Anche di quelle di là dall'oceano, perché la morale, per chi la volesse trarre, è ovviamente unica, senza grandi speranze in uno sfacelo dei sogni di gloria che è l'unico effetto tangibile della globalizzazione. Una morale poco ottimista, anche se irresistibile ad osservarla. Ronconi ha immaginato quell'ambiente modesto dalle pareti gialle e verdi, come un vero scacchiere del mondo. E ha spinto gli attori a un tour de force straordinario quanto teso. I quattro si rivelano semplicemente unici, intenti in ogni momento a conservare la *modestia* programmatica del titolo, vero propellente per situazioni esplosive che ad ogni mossa fanno deflagrare tutti gli equilibri, legami, accordi, poteri (o contropoteri) prestabiliti. Francesca Ciocchetti e Maria Paiato, Fausto Russo Alesi e Paolo Pierobon danno corpo a una pericolosità sociale che non è quella di cui parlano, ma che sta proprio nel loro senso dell'io, seppure rivestito di remissiva e apparente disponibilità. Ognuno diverso nella caratterizzazione, eppure tutti accomunati nello spasmo di una scommessa vitale. Una lezione di moralità (antico fondamento del teatro), da loro come da Ronconi e da Spregelburd, che può continuare a rovellare lo spettatore anche dopo che lo spettacolo si è concluso.

Copyright (Il Manifesto)
Riproduzione vietata

la Repubblica

N° e data : 110625 - 25/06/2011
Diffusione : 449238
Periodicità : Quotidiano
Repubblica_110625_42_15.pdf
Web Site: http://www.repubblica.it

Pagina : 42
Dimens. : 100 %
376 cm2

Ronconi ci fa volare tra Europa e Argentina

Al festival di Spoleto il debutto di "La Modestia" che il regista firma dal testo di Spregelburd Bravissimi gli attori. Presentato anche il lavoro di Massimo Ghini tra le pagine di Camilleri

LA MODESTIA
di R. Spregelburd, regia di L. Ronconi, Festival di Spoleto fino a domani, poi al Mittelfest

RODOLFO DI GIAMMARCO

È uno spettacolo da percepire, più che da capire», ha detto Luca Ronconi del testo e della sua personale, rigorosa messinscena di *La Modestia* dell'argentino 41enne Rafael Spregelburd, uno degli appuntamenti d'apertura del Festival dei 2Mondi di Spoleto. La premessa ronconiana è un'oculata epigrafe che dovrebbe accompagnare, assieme a una locandina proiettata coi doppi ruoli degli interpreti, tutte le repliche. Perché come ogni opera di teatro che rompa con le convenzioni, questa stratificata pièce che fa parte dell' "Eptalogia" di Spregelburd (nuova mappa di peccati capitali odierni, in due volumi della Ubulibri) punta a una struttura binaria che può spiazzare, e risente della frammentazione della cultura dei nostri giorni.

La Modestia è composta da 18 scene e alternativamente ognuna di queste è ambientata in Argentina o in un Paese dell'Est europeo, e i quattro attori protagonisti fanno parte di tutte e due le storie, assumendo a rotazione due identità nei cui panni entrano ed escono di continuo senza mutare (tranne un vistoso caso) l'inflessione, senza differenziarsi d'aspetto, senza che la scena cambi (salvo lievi macchinerie), senza che vi sia una cesura quando si passa dal Sud America all'Europa orientale e viceversa.

Addio psicologie, interiorità dei personaggi, enfasi in progresso della trama. Tecnicamente parlando, è come fare zapping con due rappresentazioni avendo l'agio di non perdere nulla (o quasi) di una vicenda quando si è sintonizzati sull'altra. Ronconi *sa* che gli scarti continui mettono a durissima prova il baricentro degli attori, e che l'avvicendamento rende a tratti impegnativo il compito del pubblico, ma gli danno ragione la società oggettivamente dispersiva in cui viviamo, e il bisogno di uno stimolo da dare a spettatori passivi. Insomma qui, al Caio Melisso, la struttura di questa coproduzione di Spoleto, Mittelfest e Piccolo Teatro di Milano (con progetto-realizzazione del Centro Santacristina) diventa "lo spettacolo" più delle due trame incrociate, tradotte dalla pioniera Manuela Cherubini. Dove a toccarci di più è stata la modestia, l'umiltà, la sottoesposizione di un mancato scrittore tubercolotico di area russa (Fausto Russo Alesi) che alimenta il piccolo affarismo da agente improvvisato di un medico semi-profugo (Paolo Pierobon), con rispettive mogli annesse (Francesca Ciocchetti, e Maria Paiato), e morti speculari dell'intellettuale fallito e della consorte. Mentre il rebus argentino è fatto di equivoci di case, rapporti clandestini, affari, soffuse minacce, esplosioni di macchina del gas, rovesciarsi di pareti e di acqua da vasca per pesci, più una pistola melodrammatica ma innocua, e ovunque una mortificazione squallida più che un pudore.

Il quartetto degli attori è da seguire per le metamorfosi lievi, per la recita di cechovismi abietti o di spregiudicatezze romanzesche, e, una volta tanto, non per la bravura in questa o quella parte. Merito di Ronconi, che ha creduto a questa drammaturgia matematica di frantumi alla deriva, come lo è la nostra esistenza, che qui per il dottore aspirante a rapporti con gli editori finisce a Milano, come da copione, mentre la donna superstite infrange i vasi di fiori (i sogni?) nella stanza comune di mattonelle verdi e suppellettili in movimento. Dopo, anche Andrea Camilleri fa altrove professione di "modestia", apparendo solo sui monitor di *Cannibardo e la Sicilia* dove Massimo Ghini è story-teller e entertainer non in due ma in tante vesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copyright (La Repubblica)
Riproduzione vietata

IL FOGLIO

N° e data : 110625 - 25/06/2011
Diffusione : 25000
Periodicità : Quotidiano
IlFoglioITA_110625_106_4.pdf
Web Site: http://www.ilfoglio.it

Pagina : 106
Dimens. : 67 %
1779 cm2

PECCATO DI MODESTIA

Il drammaturgo argentino Rafael Spregelburd spiega come ha ribaltato i vizi capitali. "Mi sento un Pinter tropicale"

Copyright (Il Foglio)
Riproduzione vietata

IL FOGLIO

N° e data : 110625 - 25/06/2011
Diffusione : 25000
Periodicità : Quotidiano
IlFoglioITA_110625_106_4.pdf
Web Site: http://www.ilfoglio.it

Pagina : 106
Dimens. : 67 %
1779 cm2

di Sandra Petrignani

Primo: leggere "Eptalogia di Hieronymus Bosch" di Rafael Spregelburd, volume uno e due, editi da Ubulibri. Ne proverete, oggi rarissimo, un senso di spaesamento, la vertigine da nonsense che però oscuramente vuole dire qualcosa d'imprescindibile, la nostalgia di un'avanguardia carica di intenzioni stravaganti magari utili, la pista di un percorso labirintico, ma non borgesiano e araldico, nulla di riconducibile tanto meno ai nostri Calvino o Manganelli. Sono perfettamente consapevole, con questo, di aver perduto per sempre alla causa la gran massa di lettori in cerca di ripetitività e conferme, ma qui si vale la nobiltà di lettori strambi e "assolutamente moderni", nonché amanti del teatro.

Secondo: chi è Rafael Spregelburd? E' un attore e un drammaturgo prolifico, saggista e traduttore. Nato nel 1970 a Buenos Aires dove vive con la moglie, anche se è sempre in giro per il mondo. Molto simpatico e disponibile, a giudicare dal rapido e puntiglioso scambio di e-mail che abbiamo avuto per l'intervista che segue. Attore anche cinematografico, e di bell'aspetto, da maschio latino ironico con qualcosa di perverso, diciamo fra George Clooney e Antonio Banderas. Attore assai bravo (e qui, non contenta di un'acclamante critica internazionale, riporto il giudizio entusiasta di amici argentini che hanno visto il suo ultimo strapremiato film da protagonista, "El hombre de al lado" di Mariano Cohn e Gaston Duprat).

Terzo: come autore di teatro Spregelburd (essendo argentino la g del nome è piuttosto pronunciata come un k un po' aspirato) è stato paragonato nientemeno che a Harold Pinter. E' anzi ormai chiamato da tutte le parti "il Pinter tropicale" dopo che la sua traduttrice e regista italiana, Manuela Cherubini (anche curatrice dei due volumi della Ubulibri) ha inventato la definizione. Ma non è subito evidente il paragone, sembrano anzi mondi molto distanti. Approfondiremo.

Ieri sera a Spoleto la prima dell'"Eptalogia di Hieronymus Bosch", ispirata alle tavole del pittore sui peccati mortali

Quattro: "La modestia", una delle sette opere che fanno parte del disegno generale di "Eptalogia di Hieronymus Bosch" ispirate alle tavole del pittore fiammingo sui peccati capitali, ha inaugurato ieri, venerdì 24 giugno, alle 17, al Caio Melisso (Spazio Carla Fendi) il Festival di Spoleto per la messinscena di Luca Ronconi e del suo laboratorio Santacristina con gli attori Francesca Ciocchetti, Maria Paiato, Paolo Pierobon e Fausto Russo Alesi. Si replica oggi alle 16. Un'occasione per conoscere, dove più gli compete e cioè sulle assi di un palcoscenico, questo autore tradotto in undici lingue e rappresentato in oltre quindici paesi che vanno dalle Americhe all'Europa. In Italia qualcuno avrà già avuto modo di incrociarlo l'anno scorso al Napoliteatrofestival e poi a Roma con la colorata soap opera teatrale "Bizzarra" (premio Ubu), trenta ore di spettacolo e quarantacinque attori, regia della Cherubini (cui si deve anche nello scorso aprile una regia milanese della stessa "Modestia"), storia a episodi sulla crisi economica argentina e le sue ricadute su diversi destini sociali. E sempre a Roma, l'ottobre scorso fu la volta di "Todo", regia dello stesso autore, che dissacra la famiglia, ribalta l'illusione della libertà, denuncia la mercificazione dell'arte. Quest'anno in marzo, a Milano, Milena Costanzo e Roberto Rustioni hanno rappresentato con successo un'altra pièce del drammaturgo argentino, "Lucido", mentre l'attuale edizione del Festival delle Colline Torinesi (3-23 giugno) ha presentato "La cocciutaggine" testo conclusivo della Eptologia che andrà ad Avignone, recitato in quattro lingue, regia di Marcial Di Fonzo e Elise Vigier. Tripudio critico.

All'inizio i sette testi dell'Eptologia dovevano essere brevi, ma poi, proprio dalla "Modestia" in avanti il materiale è lievitato fra le mani di Spregelburd e sempre di più i suoi lavori si presentano come ipertrofici e mettono a dura prova i realizzatori per le scene che si svolgono spesso in contemporanea, gli attori che entrano ed escono dai panni di un personaggio per entrare in un altro, la presenza di fantasmi, naturalmente senza catene, ma molto domestici, dà tinello, cosicché è difficile capire che di fantasmi si tratta, lo straniante criterio di spazio e tempo totalmente saltati che mette a rischio anche l'intelligenza della trama. "Ma non è la trama importante", avvisa Luca Ronconi:

Copyright (Il Foglio)
Riproduzione vietata

IL FOGLIO

N° e data : 110625 - 25/06/2011
Diffusione : 25000
Periodicità : Quotidiano
IlFoglioITA_110625_106_4.pdf
Web Site: http://www.ilfoglio.it

Pagina : 106
Dimens. : 67 %
1779 cm2

"La trama in Spregelburd è sempre nascosta. Quel che conta è il nesso sotterraneo fra storie parallele, la schizofrenia dell'umanità contemporanea, la bilocazione permanente dei personaggi rispetto a se stessi e al mondo".

Ed ecco come spiega l'autore l'inafferrabilità dei suoi personaggi, la loro doppia se non tripla identità. Dice innanzitutto che il concetto stesso di personaggio è una "trampa", una trappola, un'insidia. "Perché il personaggio – dice – è un'istituzione che ha attraversato significative mutazioni nella lunga storia dell'arte teatrale. La sua irruzione come asse portante di tutto il racconto teatrale forse ha avuto a che fare con l'apparizione della psicanalisi in quanto scienza più o meno esatta. Ma non è l'unico fondamento su cui costruire teatro. Credo in attori che incarnino situazioni, attori in grado di abitarle, queste situazioni, allo scopo di far funzionare il linguaggio ma con tutto lo spaesamento che sempre sperimenta l'essere umano. Insomma non m'interessa il personaggio come 'personalità', come attrezzo limitato di un sistema 'che somigli alla realtà'. I personaggi, per meglio dire gli attori, sono forze poetiche; funzionano come il colore rispetto all'arte plastica, come il silenzio e il contrasto rispetto alla musica. Del resto l'identità delle persone non è fissa. Io stesso mi trovo ad assumere identità multiple nella vita quotidiana. Sono, secondo le situazioni marito, figlio, amante, straniero, artista, cittadino, eretico, e tutto questo sta dentro la stessa astrazione che chiamo 'io'. Perché non dovrebbe valere anche per i miei personaggi? Evito di farne degli archetipi. Devono essere una scatola delle sorprese permanente per gli spettatori, proprio perché così sono le persone: caotiche, instabili, imprevedibili, passionali".

"I personaggi non sono degli archetipi. Devono invece essere una scatola delle sorprese permanente per gli spettatori"

E veniamo alla faccenda del "Pinter argentino" definizione che non convince, per esempio, Ronconi: "Pinter si rivolge a un pubblico che riconosce i codici tradizionali del teatro, Spregelburd li sovverte come autore di un'epoca in cui i vecchi riferimenti sono saltati e la realtà è insieme globalizzata e frammentaria come mai prima, in cui Male e Bene si confondono e a tenere insieme il tutto, paradossalmente ma coerentemente coi tempi, c'è un atteggiamento non disperato, ma ludico".

Che ne pensa lo stesso Spregelburd? Lì per lì liquida la cosa come "buena broma", scherzo, battuta efficace che deve "all'immaginazione sempre lucida (e ludica) di Manuela Cherubini". Poi la butta in understatement: "Ha sicuramente a che fare con una questione oggettiva: sono traduttore di Pinter in Argentina e America Latina e così ho dato senz'altro impulso alla diffusione della sua opera. Poi ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente quando ho messo in scena una sua commedia...". Alla fine ammette: "Ci deve essere naturalmente anche qualche ragione più profonda per un paragone del genere. Per esempio: tanto nell'opera del grande autore inglese come nella mia si trova un uso ossessivo del linguaggio come creatore di realtà, segno delle dinamiche di potere, conseguenza dell'immaginazione. Effettivamente mi identifico con questo aspetto politico del testo in Pinter: non ci accomunano i temi, ma il modo in cui i temi denunciano che la realtà intera è una costruzione di linguaggi. Da cui consegue che il potere deriva dall'uso pubblico dei significati e delle immagini. Forse la battuta corretta sarebbe che 'Spregelburd è una specie di Pinter tropicale'. Nei miei testi le parole e le situazioni si moltiplicano come in una giungla. Laddove Pinter scrive 'pausa' o 'silenzio' io metto 'vocìo' e 'rumori vari'".

Non essendo in realtà la sua opera simile a nessun'altra e iscrivendosi a tutto diritto, che piaccia o meno, nella categoria del Nuovo, viene la curiosità di sapere che rapporti intrattiene da un lato con i classici, dall'altro con la contemporaneità. "Non intrattengo quasi nessun rapporto con il passato teatrale" è la risposta: "La mia unica relazione con questa professione è il dialogo che stabilisco con le opere dei miei contemporanei, il teatro della mia epoca, le cose che posso vedere, confrontare e dibattere. Il teatro non è letteratura: bisogna assistervi. Leggerlo è un'esperienza parallela, non specificamente teatrale. Vivo a Buenos Aires, una metropoli dall'attività di spettacolo unica al mondo (sono oltre trecento le sale di teatro indipendente, tutte attive a diversi

Copyright (Il Foglio)
Riproduzione vietata

IL FOGLIO

N° e data : 110625 - 25/06/2011
Diffusione : 25000
Periodicità : Quotidiano
IlFoglioITA_110625_106_4.pdf
Web Site: http://www.ilfoglio.it

Press Index

Pagina : 106
Dimens. : 67 %
1779 cm2

gradi di offerta). Non è che io non legga i classici, ovviamente, però quel che ne capisco è la parte letteraria non il potenziale scenico. Amo moltissimi contemporanei argentini, da Daulte a Kartun a Pensotti e fra gli stranieri, oltre Pinter, Fassbinder, Stoppard, Ravenhill, Sara Kane e molti molti altri".

Al teatro si è dedicato per caso. In attesa di iscriversi senza convinzione all'università, s'iscrisse invece a un corso di recitazione (come fa in Argentina un sacco di gente, anche senza fini professionali).

"La soluzione non dipende dalla cùltura del pubblico, ma dalla sua condiscendenza a entrare nel gioco"

Poi a diciannove anni compose una commedia, che ora considera "bastante mala", una schifezza insomma, ma che vinse un premio nazionale. E a partire da questo cominciò a pensare che le sue "responsabilità verso il teatro fossero maggiori" di quel che aveva creduto fin lì.

Non senza una punta polemica, lo ammetto, gli domando perché lui, come tanti altri autori e registi contemporanei, sente il bisogno di tenere inchiodata a teatro la gente per un numero inverecondo di ore e se non è un modo per far scappare il pubblico. ("La modestia" nell'allestimento ronconiano di Spoleto dura un po' più di due ore e mezza. Solo un segmento dei sette che compongono l'Eptologia che idealmente dovrebbe essere rappresentata di seguito). "Lo spettacolo monstre non è una necessità reale. Ma sono un autore che ama coltivare la complessità e nella complessità niente è semplice. L'evidenza non appare tale, ma avvoltolata in vari strati di tessitura apparentemente inservibili. Per ottenere l'illusione della complessità (non della complicazione che è un'altra cosa) le opere hanno bisogno di tempo, di una grande quantità di dati, di situazioni sovrapposte, ricche di problematicità. 'La stupidità' è la più lunga pièce dell'Eptologia e una delle più rappresentate con successo! Detesto i pregiudizi sulla durata e mi ci oppongo a volte anche prolungando i tempi. A Buenos Aires sostengono che il tempo ideale per uno spettacolo teatrale è un'ora! Fesserie. Il pubblico si annoia se ci sono tempi morti, mancanza di sintesi. Ma sintesi non vuole dire brevità. Ci sono spettacoli lunghi che, grazie alla loro velocità, al costante cambio del punto di vista, del ritmo, mantengono intatta la sorpresa di minuto in minuto".

L'Eptologia è basata sul ribaltamento, utilizza un peccato tradizionale (Spregelburd precisa: "Tutti i peccati sembrano essere l'esagerazione di un'attività assolutamente umana e naturale") per ribaltarlo in un peccato "nuovo" ("un modo per mostrare quanto convenzionale sia la canonizzazione della morale"). L'"Inappetenza" si burla della lussuria, "La stravaganza" esplora l'invidia, "La modestia" ribalta la superbia, "La stupidità" disintegra l'avarizia, "Il panico" emerge dall'accidia, "La paranoia" nasce dalla gola, "La cocciutaggine" è la deriva attuale dell'ira. "Ognuno di questi testi – aggiunge l'autore – utilizza un gioco, un procedimento linguistico diverso e unico. Nella 'Modestia' si raccontano due storie insieme: una

"Tutto ciò che sento dire di me mi genera una forte attitudine alla confutazione, dettata da uno spirito di permanente mobilità"

Copyright (Il Foglio)
Riproduzione vietata

IL FOGLIO

N° e data : 110625 - 25/06/2011
Diffusione : 25000
Periodicità : Quotidiano
IlFoglioITA_110625_106_4.pdf
Web Site: http://www.ilfoglio.it

Press Index

Pagina : 106
Dimens. : 67 %
1779 cm2

in un passato un poco remoto, a Trieste, alla vigilia dei conflitti etnici dei Balcani, diciamo un secolo fa, quando il concetto di straniero era legato a una frontiera debole, fissata per sbaglio. Nell'altra storia siamo a Buenos Aires, nel presente, e assistiamo a uno strano oscuro caso semicriminale. Che rapporto ci sia fra le due storie lo deve capire lo spettatore, perché io gli complico continuamente la soluzione saltando da una situazione all'altra con la complicità degli attori. E' uno dei miei pezzi favoriti: la soluzione non dipende dalla cultura del pubblico, ma dalla sua condiscendenza a entrare nel gioco, secondo un'attività di zapping che è alla portata di tutti, che tutti fanno in continuazione quando stanno davanti alla tv".

Ora resta da capire cosa c'entrino modestia e superbia: "Sappiamo che l'idea contemporanea di superbia (credersi superiori agli altri) non è la stessa che la fede cristiana castigava in passato (credersi uguali o superiori a Dio). Il peccato di oggi dipende dalla relazione, non si manifesta in solitudine. Perché qualcuno davvero possa credersi superiore ai suoi simili bisogna che anche questi gli attribuiscano la qualità. La superbia oggi non accade senza testimoni. Il ribaltamento che ne faccio in modestia, mi porta a confrontarmi con un concetto molto più confuso. Perché, per esempio, tendiamo a suppore che l'umiltà abbia connotazioni positive rispetto alla modestia che le avrebbe negative? Con mia grande sorpresa in ogni lingua in cui la pièce è stata tradotta esistono le due parole per esprimere lo stesso concetto e in tutte le lingue c'è un margine di ambiguità fra i due sensi".

Spregelburd, evidentemente, non vuole chiarire troppo, visto che l'oscurità fa parte del suo gioco e, in generale, delle condizioni disgraziate dell'umanità contemporanea, esperta di ogni tecnologia, manipolatrice dei segreti biologici, lanciata a spadroneggiare persino sulla morte e sempre meno abile a governare il suo sapere. Dunque non insisto per venire a capo di qualcosa di cui, immagino, pure la regia di Ronconi non mi fornirà la chiave, ma ulteriori emozioni, visto che ora afferma: "Il linguaggio di Spregenburd è molto semplice, ma inserito in una struttura complessa".

Non resta che andare a Spoleto a vedere lo spettacolo e sperare che questo articolo non dispiaccia all'autore argentino. Ho ben chiare le sue parole riportate da Manuela Cherubini nell'introduzione ai volumi della Ubulibri: "Tutto ciò che sento dire di me mi genera una forte attitudine alla confutazione, dettata da uno spirito di permanente mobilità, di negazione a una classificazione entomologica".

Copyright (Il Foglio)
Riproduzione vietata

Il Messaggero

N° e data : 110625 - 25/06/2011
Diffusione : 192982
Periodicità : Quotidiano
Messaggero_110625_22_9.pdf
Web Site: http://www.ilmessaggero.it/

Press Index

Pagina : 22
Dimens. : 85 %
530 cm2

FESTIVAL DI SPOLETO

Ieri inaugurazione con «La modestia» di Spregelburd regia di Ronconi

Accanto: Rafael Spregelburd attore e drammaturgo argentino quarantenne autore del testo messo in scena da Ronconi al Due Mondi «La modestia» A destra: Maria Paiato e Paolo Pierobon nello spettacolo in scena al Caio Melisso con la regia di Ronconi

L'uomo in fuga da se stesso

dal nostro inviato
RITA SALA

SPOLETO - Un appartamento piccolo, borghese, arredato con gusto incerto. Le pareti sono verdi: vernice a smalto su una trama di mattoni. Mobili e oggetti a metà fra ieri ed oggi. Citofono e telefoni bene in vista. Una porta che si apre senza dipendere da mani umane. Sul divano, sulle sedie, sui braccioli di questo e di quelle, una popolazione breve, due coppie, quattro persone.

Sono gli elementi visibili della «Modestia», testo dell'argentino Rafael Spregelburd che Luca Ronconi ha messo in scena per il Festival di Spoleto, debuttando ieri pomeriggio al Teatro Caio Melisso-Spazio Carla Fendi. Di fatto, lo spettacolo ha segnato l'apertura del 54esimo Due Mondi, che in serata ha visto la «prima» di «Amelia al ballo» al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti, regia di Giorgio Ferrara per il titolo lirico con il quale lo stesso Menotti, appena ventisettenne, conquistò Filadelfia nel lontano 1938.

Per tornare a Spregelburd-Ronconi, va detto di come e quanto il regista romano si adoperi per rendere giustizia al testo. Che, espunto da un'Eptalogia ispirata alla tavola dei sette vizi capitali di Hyeronimus Bosch, punta i riflettori sulla modestia, peccato contemporaneo fatto corrispondere all'antica superbia.

Conquistato dall'impudenza drammaturgica di Spregelburd, Ronconi commissiona ai suoi attori – Maria Paiato, Fausto Russo Alesi, Francesca Ciocchetti e Paolo Pierobon – uno slittamento sistematico di orizzonti, ruoli e scopi, onorando l'eterna «fuga» di un teatro incapace di unicità.

La «Modestia» insegue i suoi personaggi, tra cupidigia e utopia, da Buenos Aires a una fantomatica città dell'ex Unione Sovietica, e viceversa. Modestia come tara dei nostri tempi, come grigiore non rischiarabile di gente che preferisce vivere, intellettualmente e non solo, al di sotto delle proprie possibilità. Troppo rischioso, altrimenti, il fare i conti con l'esistenza, nutrirla di aspirazioni, passioni, battaglie, trionfi, sconfitte, desideri. Troppo allarmante avvertire fino in fondo il proprio corpo, sapendolo mosso non solo e non sempre da necessità fisiche. Troppo duro rendersi conto di come sarebbe giusto conoscersi e riconoscersi senza temere eventuali eccellenze.

Gli interpreti seguono il disegno ronconiano: vestono e svestono bravamente panni diversi in una sorta di limbo allarmato e crudele di reciproche sopraffazioni. Ora a caccia di un qualsiasi indizio di colpevolezza (il clima è assolutamente «giallo»), ora tentando di legittimare, in ambienti che si sfaldano a vista, piccole propensioni ed efferate mancanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copyright (Il Messaggero)
Riproduzione vietata